CAMILLA

OSSIA

IL SOTTERRANEO

DRAMMA

SERIO-GIOCOSO PER MUSICA

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

IN MACERATA

IL CARNEVALE DEL 1819.

DEDICATO

ALLE NOBILISSIME DAME
E RISPETTABILISSIMI CAVALIERI

DI DETTA CITTA'

MACERATA
Dalla Tipografia Cortesi
con Approv.

NOBILISSIME DAME

E

RISPETTABILISSIMI CAVALIERI

Alle virtù eroiche, e alle azioni le più generose che distinguono le anime grandi; se avvenga di rappresentarle nelle pubbliche Scene; non si applaude in un Publico da tutti con egual sentimento.

Egli è a Voi Nobilissime Dame, e Rispettabilissimi Cavalieri, che soddisfano principalmente ed in Voi producono la più viva sensazione; sol perchè corisponde in Voi la grandezza d' animo ai domestici esempj, e connaturale a Voi si rese per nascita e per educazione.

La CAMILLA ch' è il Dramma Semiserio onde il Vostro Ceto viene a formarsi Spettacolo in questo stesso vostro Teatro; dimostrando nel suo Argomento; che i sentimenti e non la nascità, innalzano alla Nobiltà; non dev' esser consacrato se non a Voi in cui lo splendore e gran-

dezza d' animo, corisponde alla prosapi de' vostri Antenati.

Sulla genorosità pertanto de' Vostri sentimenti, e sulla cortesìa che distingue il Vostro Ceto conta la Compagnia di non demeritare la Vostra soddisfazione, ed io vanterò con orgoglio di aver ottenuto il vostro gradimento in corispondenza ai miei servigij, ed ai sensi del mio profondo rispetto.

Dalle LL. EE. Illme.

Macerata 26 Gennaro 1819.

Umiliss. Dev. Obbl. Serv.
LUIGI ANTONINI.

ARGOMENTO

Il Duca Uberto Napoletano sposò segretamenae una giovane per nome Camilla di onesti, ma non nobili natali. Nel passare dalla Capitale ad una villa del marito la saggia non men che bella Donna fu assalita dai ladri. Il Conte di Loredano nipote del Duca, che intraprendeva un viaggio per l' Europa, passò a caso pel bosco in quel mentre, e snudata la spada liberò l' infelice, ch' era già stata abbandonata da tutti i suoi. Loredano ignorava le nozze dello Zio, e nel vedere Camilla se ne invaghì, ed approfittando dell' alienazione dei sensi, in cui lo spavento l' aveva posta, cambiato pensiere, deviò dal viaggio, e la condusse in una sua villa fuori strada, dove di tutto fece per piegarla alla sua passione. Camilla non solo resistette all' amante, ma a forza di preghiere, e di fermezza ottenne, che la rimandasse a Napoli al marito, il cui nome, s' ella avesse potuto palesarlo, avrebbe fatto impalledir Loredano, reo d' aver intentato all' onore dello Zio. Camilla, presagendo i furori del Duca, promise a Loredano, che nel dar conto al

marito del suo ratto non avrebbegli mai nominato il rapitore. Le smanie del Duca in volerlo sapere, e la costanza di Camilla in non volerlo palesare, produssero i barbari trattamenti, a' quali fu esposta Camilla per varj anni, durante i quali Loredano, cagione di tutto, viaggiava felicemente per l' Europa ignaro di così dolorosa tragedia, alla quale pose poi fine egli stesso, allorchè di ritorno dal suo viaggio capitò per azzardo in un Castello, che il Duca aveva acquistato segretamente dopo la partenza del Nipote per tenervi rinchiusa l' innocente Camilla. La liberazione di lei forma l' azione di questo Dramma imitato dal notissimo Mr. *de Marsolier*, e comincia dall' arrivare che fa Loredano al detto Castello, tratto venendo il tutto da una storia, che si pretende vera.

ATTORI

IL DUCA UBERTO
Sig. Giovanni de Begnis
CAMILLA sua moglie
Sig. Giuditta Passini Nencini
ADOLFO loro figlio
Sig. Adelaide Rinaldi
IL CONTE LOREDANO nipote del Duca
Sig. Stefano Lenzerini
COLA servitore del Conte
Sig. Giuseppe Lipparini
GENNARO specie di Giardiniere nel Castello al servigio del Duca
Sig. Domenico Ricci
GHITTA Contadina, promessa sposa a Gennaro
Sig. Teresa Lippi
CIENZO servitore del Duca
Sig. Lorenzo Fabbri
UN UFFIZIALE
N. N.

Coro di Contadini
Soldati, e
Servi.

La Musica è di FERDINANDO PAER celebre Maestro, ed Accademico nel Collegio Filarmonico di Venezia.
Il Vestiario è di ricca, e vaga invenzione di LUIGI SERAFINI di Macerata.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Il Teatro rappresenta il vestibolo di un antico appartamenta situato nel Castello. I muri sono nudi, ornati sollanti di ritratti di famiglia, e di qualche antica armatura. Da una parte vi sono due porte; una delle quali meno visibile dell' altra. Dall' opposta una porta sola, che conduce alle stanze del Duca. Tutte le porte sono guarnite di serrature, e grossi catenacci, che fanno gran rumore nell' aprirsi, e serrarsi. Orribile temporale, che all' alzarsi del sipario continua, ancora ma va scemando.

ATTO TERZO

Il Teatro rappresenta un vasto sotterraneo, in mezzo di cui vi è una lampeda accesa. A sinistra vedesi una scalinata, che si suppone chiusa con un cancello di ferro. Si vede cioè l' interno di ciò, che si è fin qui veduto per di fuori. Sul fondo avvi una finestra ovale anch' essa munita di grossa ferrata.

Le Scene sono disegnate, e dipinte dal Sig. Conte Filippo Spada

ATTO PRIMO

SCENA I.

Il Teatro rappresenta il vestibolo di un antico appartamento situato nel Castello. I muri sono nudi, ornati soltanto di una serie di ritratti di famiglia, e di qualche antica armatura. Da una parte vi sono due porte, una delle quali meno visibile dell'altra. Dall'opposta una porta sola, che conduce alle stanze del Duca. Tutte le porte sono guernite di serrature, e grossi catenacci, che fanno gran rumore nell'aprirsi e serrarsi. Orribile temporale, che all'alzarsi del sipario continua ancora, ma va scemando.

Loredano, e Cola

Oh che tempo indiavolato!

Lor. (Che fracasso, che ruina!

a 2 (Par che tutto conquassato

Col. (S'abbia il mondo a sobissar.

Col. Ma signor, signor Padrone,
Qui per certo avrem de' guai.
Questo è un luogo brutto assai,
E c'è molto da pensar.

Lor. Eh! vergognati; poltrone
Impastato di paura;
Pur la mia disinvoltura
Ti dovria capacitar.

Col. Ni sovvengono le belle
Vostre... nostre scappatelle;
E ho timore, che sia giunto
Il fatal terribil punto,
Il gran punto di scontar...

Lor. Su via, scaccia un vil timore;
Imbecille, fatti core,
E ringrazia il fato amico,
Che quì contro al ciel nemico
Un asil ci fe trovar.

Col. (Animarmi egli vorria;

a 2 (Ma non faccio che tremar.)

Lor. (Palpitar forse dovria;
(Ma non posso palpitar.)

Lor. Coraggio, Cola, via.

Col. Eh si coraggio!
Io non ne posso più. Sia maledetto
L' inventor de' viaggi; se si fosse
Rotta a tempo colui l' osso del collo,
Or non saremo quì.

Lor. Che dici? al mondo
Non v' è del viaggiar piacer più bello.

Col. Bel piacer prelibato!
Il piacer, che dà il boja all' appiccato.
(*passeggiando.*

Lor. Divertirsi, istruirsi.

Col. Straziarsi, rovinarsi

Lor. Coltivarsi.

Col. Ammazzarsi.

Lor. Veder nuovi paesi.

Col. E non esservi intesi.

Lor. Far conoscenze nuove....

Col. Inutili alle prove.

Lor. Avventare, accidenti.....
Col. Da rimetterci i denti.
Lor. E poi, e poi...
Col. E poi l'ossa pestarsi in un calesse.
Lor. E poi...
Col. Sempre vederti innanzi al naso
Una strada nojosa,
Ch' ora è dritta, ora storta,
E maledetta sia, non è mai corta.
Lor. E poi...
Col. E poi la notte
Aver per grazia un letto duro,
Con pulci, che vi trovano all'oscuro.
Lor. E poi...
Col. Torrenti, e rupi,
Gole d'orsi, e di lupi;
Poi tempeste, poi venti,
Vertigini, spaventi,
Osti, ladri, assassini, e tremar sempre
Per l'anima, e i quattrini.
Ah! se ritorno a Napoli una volta,
Non mi voglio più movere: più tosto
Vo'far de piedistallo a un menarosto.
Lor. Ah, ah! tu mi fai ridere.
Col. E voi mi fate piangere, Eccellenza.
Lor. Via; vieni quà, consolati. Vo' darti
Una bona notizia.
Col. Quest' oggi non la credo:
E' un dì da funerali, a quel che vedo.
Lor. Ma sentì; ho rinunciato
Al viaggio di Grecia, e di Levante.
Qui siamo nell' Abruzzo;

Per Foggia ce n' andiamo,
E doman l' altro a Napoli torniamo.

Col. E sarà ver? ...

Lor. Verissimo.

Col. Eccellenza,
Dopo sett' anni à Napoli?

Lor. L' ho detto.

Col. Ah! siate benedetto,
Lodato, imbalsamato:
Il vostro Cola è alfin resuscitato.
Napoli bella, e cara,
Se a rivederti io torno,
Cosa farò quel giorno,
Nò, nè men io lo so.
Giunto al largo del Castello
Gli vò dir? buon dì, mio bello.
A Missenp, e Mergellina
Una tenera occhiatina,
E al Gigante di Palazzo
Un abbraccio voglio dar.
Oh che gusto, che schiamazzo
Quel di Napoli ha da far!
Già m' incontro in questo, e in quello:
Già mi vengono a baciar.
Ben venuto, signor Cola...
Grazie, grazie, *Come sta?*
Bene, bene. *Mi consola;*
Ma un po magro in verità.
Il viaggio, sì signore,
Il viaggio così fa,
Hà veduto, mi diranno,
Molte cose? molte cose.
E così? così le cose...

Oh! son molte. *Sontuose?*
Sontuose, signor sì.
Ha goduto, mi diranno;
Molti spassi? spassi sassi.
Non s' è dunque divertito:
Divertito? .... signor sì.
Belle donne? oh belle, belle!
Buone ancor? così, così.
Ma tirando in un cantone
Questo, e quello, gli dirò:
Non ti movere, fratello;
Statti a casa, credi a me.
Godi Napoli, e poi mori;
Più bel luogo in questo mondo,
Giral pur da cima al fondo,
No, di Napoli non v'è.

Lor. Or dunque consolato
Sarai tra poco.
Col. Ah! lo sarei fin d' ora,
Se non fossimo giunti in questo loco.
Lor. Taci; volesse il cielo,
Che passarvi la notte ci lasciassero.
E non vedi che tempo: ma quì viene
Il nostro Contadin...

SCENA II.

Gennaro, e detti.

Lor. Parlaste? ebbene?
Gen. Scusate, miei signori,
Se vi feci aspettar. Volli vedere,
Se ritornato era il padron; or dunque...
Lor. L'asil ci accorderete?
Gen. E non vi pare?

Siete Napoletani.
Or fa un tempo del diavolo; smarriti
Vi siete in questi boschi, ed i cavalli
Non ne possono più: avete l'aria
Di gente onesta. Ah non mi soffre il
Di lasciarvi perir! (core

Lor. Grazie vi rendo. (che vedo.
Questo è un Castel ben grande, a quel

Gen. E dite, che metà n'è già caduta.

Col. E l'altra?

Gen. Sia cadendo.

Col. Eh, eh! ... (*con timore*)

Gen. Quest'era
Anticamente un monastero: v'erano
Dormitorj a tir d'occhi, immense sale,
E cupi sotterranei...

Col. Bru! bru!

Gen. V'è chi pretende
Vedersi ombre di morti.

Col. E voi ci state?

Gen. Non è che un anno: ma, per dirvi il vero,
Parmi un secolo intero.

Col. Ah sì Io credo!
Ma il padron dei Castello si potrebbe
Frattanto riverir?

Gen. Non è possibile.
Non riceve nessun: solo una volta,
Dacche lo servo, appena m'ha parlato.
E un mese dopo ch'era in casa entrato.

Lor. Ma in questo
Solitario soggiorno che fa mai?

Gen. Parla fra se, sospira,
Passeggia, e sopra tutto

Non può soffrir due cose,
Domande, e curiosi.
Lor. Non v'è modo
Di conoscerlo dunque?
Gen. Oh no! guai se sapesse,
Che v'ho lasciati entrar! mi scaccerebbe.
Lor. Ma se un altro ricovero
Si potesce trovar! ....
Gen. In questo bosco
V'è pure un'osteria ....
Lor. Ah! dì piuttosto
Una bettola infame.
Cercai d'entrarvi; e piena
Era di certi visi,
Per dirti il ver, visi da tagliar corto.
Gen. Oh! qui ne abbiamo assai.
Col. Me n'era accorto. (*guardando Gen.*)
Gen. Il peggio è, che si sentono
Certi casi, così fra il chiaro, e scuro.
Col. Eh! già me li figuro. (*come sopra*)

SCENA III.

Cienza, e detti.

Gen. Il padrone? ... (*vedendo Cien.* ! *e coren-*
Cien. E'tornato in questo punto *dogli incontro*
Gen. E dov' è?
Cien. Nella stanza
Di ferro, la presso la sala d'armi.
Gen. Che ti disse in vederti?
Cien. Che fai quì
Levati.
Gen. Tante cose?
Capperi! e ben di buon umor quest' oggi.
Solo? secondo il solito? ....

Cien. Gnor no;
Avea seco uu ragazzo.
Gen. Un ragazzo?
Cien. Così è: qui lo condusse
Un uomo mascherato.
Lor. Oh bella, oh bella! (*a Cola*)
Col. E cosa v'è di bello? (*a Lor. disgustato*)
Cen. L' incognito parlò d'un che s' aspetta,
E che a Napoli torna.
Gen. Chi sarà?
Cien. Vaglielo a domandar, se ti dà l'anìmo.
Per altro oggi ho osservato,
Ch'egli è un poco men tristo, e concentrato
Col. Corpo di satanasso!
Quì ne scappano fuora
Delle nuove ogni tratto.
Una banda di ladri,
Un ragazzo che arriva,
Un uomo mascherato.
Maledetto il momento,
Che qui son capitato?
Cien. Orsù: io vado
Gli ordini ad aspettare. *parte.*

SCENA IV.

Cola, Gennaro, e Loredano.

Col. E chi è quel signor così garbato?
Gen. Egli è il primo lacchè.
Col. Con quella bella
Livrea, e quel bel viso?
Gen. Certo. Saper dovete,
Che quì di bella gente
In cerca non si va; ma si procurano

Musi tremendi, e truci. Quando un ceffo
Terribil s'è trovato,
L'abito gli s'adatta, ed è fissato.
Orsù .. ma parmi .. zitti .. (*in atto di ascolt.*
No, m'ingannai; credea
Il tocco udir della campana.

Col. Appunto:
Cos'è questa campana,
Di cui parlovvi quel lacchè sì bello?

Gen. Lo volete saper?

Col. Sì dite, dite.

Gen. Vedete quella torre? or ben sentite (*accostandoli ad una porta, e additando la torre.*)
Un campana antica
E un campanel là pende:
Del suono lor dipende
Quanto in Castel si fa.

Lor. Che dici? una campana!

Col. Che dici? un campanello?

Lor. e Col. Dal suono lor? ...

Gen. Da quello
Tutto in Castel dipende,
Tutto in Castel si fa.
Vuol gente il mio padrone?
Tira la corda là,
Din, din, din, din, din, don.
Vuol presto, e più persone?
La corda, ed il cordone
Allor tirando va.
L'ora perfin del sonno
Dal campanel si sa.

Lor. (Strano mi par davvero
(Quanto discopro quà.

Lor. Delitti!,.. e quali mai?
Col Che! vi par poco?
Tante donne ingannate,
Promesse non serbate,
Contratti stipulati,
Giurati, consumati,
E all'indoman cassati?
Lor. Oh! qnesto colle donne
E' negozio di cambio.
Col. Avanti pure.
E i muri scavalcati?
E le belle involate? e non foss'altro
Di quella Siciliana il tristo caso...
Lor. Ah no! di questo, o Cola,
Non mi parlar.
Col. Certo, ragione avete
Ci pentirvene ognora.
Vergogna! una signora
In un bosco troviamo circondata
Dai ladri, io fuggo, e voi
Da bravo la salvate; ma che poi?
Fuggiti i ladri, la rubate voi.
Lor. Cola, ti dico...
Col. Anzi ora viene il buono;
E' ben di rammentarvelo.
(Mi voglio proprio vendicar.) La bella
Si chiamava... *(sospirando.*
Camilla?
Lor. Cola, sett'anni omai
Scorsi son, e di Camilla
Scordarmene non so, nè la ragione
Trovar di sue minacce. Il crederesti?...
Col. Dite, sentiam.

Lor. Pel capo
M'è fin passato, che colui potesse
Essere il Duca.
Col. Vostro zio?
Lor. Chi sa!
Col. Una sposa segreta?
Lor. E perchè no?
E' bisbetico, è cupo, è un uom capace
Di tutto; m' ama molto i e ben potria
Rovinarmi volendo. Ah! se Camilla,
Quell' astro di bontade, e di candore
Tradito non m' avrà, mel dice il core.
In quel gentil sembiante
Virtù dolcezza annida,
E mostra un' alma fida,
La chiara sua beltà.
Ah sì! felice ancora
Di rivederla io spero.
Oh! come un tal pensiero.
Come gioir mi fa!
Ma se pel fallo mio
Ella soffrisse: oh Dei
Mille nel core avrei
Tormenti, e pene.
Cola, ti dico il ver; Camilla in core
Sempre mi sta, nè posso
Pensar quanto l' affissi,
Senza provarne ognor onta, e dolore.
Col. Bravo! così l' eccesso
Detestate, o signor? Mutiamo vita,
Lasciamo andar le donne;
Così si placa il ciel.
Lor. Certo .... ma guarda: (*osservando fra le*
Che vedo io là? una donna? (*scene*

Col. Voltiamoci da questa.
Lor. Una ragazza.
Col. Ebben non le badate.
Lor. Qua viene; o che boccone!
Guarda, guarda!
Col. (Oh la bella conversione!)
Ghit. Signori; qui mi manda
Il mio Gennar per dirvi,
Che non v'impazientate.
Lor. Oh! pericol non v'è, se voi restate.
Col. (Uhm! come s'è corretto!)
Lor. Siete voi
Forse la sposa di Gennaro
Ghit. Eh via! ...
Col. Su su, via confessate.
Ghit. Per carità, signor, non men parlate.
Otto giorni già son, che tutto tutto
Dovrebbe esser sbrigato; ma il padrone,
Quando men s'aspettava, arrivo quì.
Ma io sono ben buona
A dirvi queste cose. A voi non cale
Punto di ciò; ma io ...
Lor. No, no contate.
(Guarda che occhi!) Ebben? dite, il
Ghit. Il padrone fè il segno? (padrone? ..
Che acconsentiva.
Lor. Il segno?
Ghit. Si, signore.
Perchè saper dovete,
Ch'egli non parla mai
E fa sempre così. (*accenna di si colla testa*)
Oppure fa così ... (*accenna di no*)
E' un uomo stravagante, ma alla fine ...

Lor. Oh sì! dite alla fine,
Siam giunti all'argomento,
Al *tandem* sospirato.
Col. (Quel briccon di Gennaro è fortunato.)
Ghit. Così è poverina! ora ci sono,
Più non si può schivarla; questa sera
I sponsali, e domani ...
Lor. Domani? ma sapete.
Che vol dir quel domani?
Ghit. Eh! mio signore.
So ... quel che m' hanno detto.
Lor. Cioè?
Ghit. Vi dirò tutto.
Lor. Sentiam per bacco.
Col. E chiaro sopra tutto.
Ghit. M' hanno detto, che il marito
Alle donne assai giovò;
Se sia vero ciò che ho udito,
Meschinella ancor nol so.
E chi sa, se ho ben capito.
Forse sì, e forsa no.
Quel che fece la mia mamma,
A buon conto anch' io farò.
M' han pur detto, che il marito
Spesso infido diventò;
E che allora un mal partito
Per la Donna si formò.
E chi sa ec.
Mi ricordo, che mio padre
Spesse volte la sgridò;
E la povera mia madre
Mai di lui non si lagnò.
Ma qui certo ho mal capito,

La memoria m' ingannò.
Quel che fece la mia mamma,
A buon conto io non farò.

SCENA VI.

Gennaro, e detti.

Gen. Signori, ritiriamoci. Il padrone
Vien qui; m' ha fattò il segno. Presto,
Col. Ma dove passeremo? (presto.
Gen. Là dentro allo stanzino
Sotto la scala; altro non ho.
Col. Ho capito.
Un sottoscala!
Gen. Quasi ... ma pel ballo
Verrem tra poco a ripigliarvi, e poi ....
Son sì corte le notti ... orsù, sbrigatevi.
Lor. Ma non potrei vederlo? un sol momento?
Gen. Vi par!
Lor. Ma almeno nel passar.
Gen. Ma via
Volete rovinarmi?
Lor. Oh no!
Col. Eccellenza!
Schiviamolo, schiviamolo.
Lor. Pazienza. (*Gol., e Lor. si nascondono.*)

SCENA VII.

Gennaro, Cienzo, il Duca; poi di nuovo i suddetti

Col Manco mal che son iti. Eh, dimmi: l'
Viene a piantarsi qui? (orso
Cien. Chi so!
Gen. Per bacco
Ci guasterebbe il tutto.
Cien. Che vuol farci?

Gen. Altra sala non vi è per trastullarci?
(*Qui segue la pantomima del Duca, il quale esce con aria torbida, e appassionata, e tutto a tempo di musica. Egli ordina, che gli si apprestino lo scrittojo, e le candele, e che i Servi partano: si prepara a scrivere: lettera ciò che ha scritto: cava il ritratto dallo scrittojo, lo contempla, lo bacia, se lo porta al seno, sospira: richiude lo scrittojo con impeto, e precipitosamente parte.*)
Col. S' egli non dice mai più di così, (*uscendo in punta di piedi.*)
Non potevate certo
Informarcene meglio.
Lor. Ed ora dove
Va?
Gen. Si suppone in un' oscura stanza,
Dove una donna giovane era chiusa,
Che nessuno mai vide, e che morì
Pei mali tratramenti
D' un certo maggiordomo...
Col. E' il maggiordomo?...
Gen. Anch' ei fu seppelito.
Col. Ma muojon dunque tutti in questo sito?
Gen. Il padrone per questo è qui venuto...
Ma eccolo, che torna; via tacete...
Ecco la porta... là... bravi... ci siete.
(*Col.*, e *Lor.* *si nascondono di nuovo.* *Gen.* e *Servi partano per la porta grade.*)

SCENA VIII.

Duca solo.

Come mi batte il cor! Qui sotto queste
Oscure volte ella respira; ignoto

A tutto il mondo è il mio secreto. Oh
(Donna
Oh Donna rea! ch' io pure adoro ... la
La una molla al premer della quale
Fugge la tela, e appare
Il ferrato cancello, il sentier cupo,
(*s' avvanza per aprire*)
Che alla vittima mena ... Ah! no, non fia
Io non và scenderò .. no! questo core
Troppo debole è ancor .. potrei .. piuttosto
Guardiamo il suo ritratto. Il duol si pesca
In queste alme si care
Sembianze un tempo or si funeste, e amare.
Luci crudeli, e amare,
Labbra vezzose, e ingrate,
Come poteste, oh Dio!
Mancare all' amor mio,
Ardere ad altro ardor?
Itene ingrate forme,
Ite da me lontane.
Oh qual terribil foco
Voi m' accendeste in sen!
Ahimè! non trovo loco:
Misero! io vengo men.
(*siede, poi s' alza con trasporto*
Ah! no pietà, nè pianto
Non otterran perdono:
E' vano il loro incanto
Col giusto mio rigor.
Amante offeso io sono;
Sol odo ira, e furor.
Entrate entrate,
Già l' orso se ne andato

Come già poco vi aveva detto,
La sua partenza al fine ebbe l' effetto.

SCENA IX.

Gennaro, Loredano, Cola, Ghitta, tre suonatori, Coro di Villani, e servi del Duca.

Gen. Anche voi qui! vedete: (*a Lor.*)
Abbiamo del Castello
Radunato il più bello.
Ghit. Su balliam, suonatori.
Sapete voi, che abbiamo (*a Col.*
I primi suonatori del paese?
Col. Dove son?
Ghit. Li vedete.
Col. Sono questi?
Ghit. Appunto eccoli. Il primo
Si chiama la Mestizia.
Quest' altro l' Agonia,
E questo lo Spavento.
Sentirete che musica!
Col. Eh la sento! (*tremando*)
Gen. Su presto, incominciate.
Ghit. Voi ballerete meco?
Col. Oibò! scusate.
Stassera ho mal di stomaco.
Gen. Su via,
Su tutti in compagnia. A voi, suonate.

(*Tutti ballano alla rinfusa, Cola viene straseinato quà e là dalle ballerine. Alla metà del ballo Ghitta interrompe i ballerini impedisce ai suonatori di proseguire, e dice:*

Ghit. Zitti, zitti, fermate:

Una ruota balliamo.
Gennaro ne sa tante.
Tutti Sì, sì.
Gen. Ma qual aria volete?
Ghit. Cantaci quella della selva nera.
Lor. Della selva quì pressa?
Ghit. Appunto quella.
Mi fa sempre paura! è proprio bella!
Col. Fa paura? ed è bella?
Gen. A noi, quì tutti. Sbrigati, Agonia.
Spavento, dalli forte: oh che allegria!

Finale

Un dì carco il Molinaro (*in tuono mestissimo*)
Al molin se ne tornò.
Era notte, ed il somaro
Nella selva lo portò.
Là dal folto uscì un romore.
E il buon uom si spaventò.
Auf! di giorno, nè di sera
Non passiam la selva nera,
Tutti (Auf! di giorno, nè di sera (*qui ballano*)
(Non passiam la selva nera (*poi segue*)
Gen. Jeri ancor la bella Annetta
Di passarvi s'arrischiò,
E due nastri, e una scarpetta
Fra le macchie vi lasciò:
Che dai ladri la furbetta
Un po' mal si sbarazzò.
Uhm! di giorno, nè di sera
Non passiam la selva nera.
Tutti Uhm! di giorno ec. (*ballano come sopra; e poi segue.*)

Gbit. Oh questa poi che viene,
Sentite com'è bella! attenti bene.
Gen. Una notte in un stradotto
Un incauto s' inoltrò:
E uno strillo udì di botto,
Che l'orecchio gl' intronò.
Era l'ombra di sua nonna,
Che pel naso lo pigliò.
Inf! di giorno, nè di sera
Non passiam la selva nera.
Tutti Inf! ec. ec.
Col. Che razza di canzoni! avete altro,
Corbo d' un mongibello? Ed io, che deggio
Passarvi domattina ... (*si rende a battore alla porta replicatamente*)
Tutti fuori di Cola (Batton! che mai sarà?
Col. Sarà di peggio.

SCENA XI.

Cienzo, e detti.

Cien. Olà, olà fermate.
Qua tutti v' appressate:
Gran cose ho da narrar.
Tutti Che c'è? di su, fa presto.
Cien. Poc' anzi nella bettola
Vidi gran gente entrar.
Tutti Poc' anzi nella bettola
Vide gran gente entrar?
Cien. M' accosto, e per sentire
Fo vista di dormire.

Tutti S'accosta, e per sentire
Fa vista di dormire?
Cien. Quand' entra un Ufficiale,
Che dice al Caporale:
Scoperto è il malfattore
Del gran delitto autore:
Si cela in quel Castello
Poco lontan di quà.
Tutti Qui dentro un malfattore?
D'un gran delitto autore?
Oh da pensar ci dà!
Mez. Coro (Che fosse un di costoro?
Lor. E certo un di costoro.
Mez. Coro (Che fosse un di costoro? (*a Ghit.*)
Ghit. No no, non li accusate.
Gennaro li conosce:
Ei stesso gl' invitò.
Gen. Io mai non li ho veduti.
Tutti fuori di Lor. e Col. (Ei mai non li ha veduti?
Gon. Da loc son quà venuti.
Tutti come sopra (Da lor son quà venuti?
Gen. E pallidi, e confusi
Mi sembrano i lor musi.
Tutti come sopra (Si pallidi, e confusi
Ci sembrano i lor musi.
Gen. Ma voi... sentiam, che dite? (*con impazienza a Lo*
Si dubita... capite?
Lor. Io da temer non ho.
Cien. Ma l'Ufficial diceva:

Starem la notte quà.
Doman se non s' arrende,
L' assalto si darà.
Giù butterem le porta;
Per forza s' entrerà.
Tutti Giù butterem la porta?
Per forza s' entrerà?
Lor. Ebben? cosa m' importa?
Doman si partirà.
Col. Signor, la vita è corta;
Partiam per carità.
Tutti ((Bisbiglian fra di loro:
fuori di (La cosa è chiara, chiara:
Lor. e (Un d' esssi è malfattore;
Col. (Lo vedi già tremar.)
Lor. ((Bisbiglian fra di loro!
Col. (La cosa è chiara chiara?)
((Ci voglion far timore.
Lor. (Fa core, e non tremar.)
((Per carità, signore,
Col. (Partiam; non indugiar.)
Tutti (Orsù ci ritiriamo.
fuori di (Buona notte v' auguriamo:
Lor. e Col (Buona notte, e miglior dì.
Lor. Bell' augurio! lo accettiamo;
E passar così speriamo
Qual la notte, allegro il dì.
(Li capisco; non m' inganno;
Ma vuò fingère così.)
Col. (Qui c' è sotto qualche inganno
E ci burlano così.)
(San ben essi come stanno;
Tutti gli (Ma s' infingono così.

altri (Ma doman col far del giorno
(Tutto chiaro apparirà.
Tutti (Dunque andiamo, su partiamo,
(E doman si parlerà.
Lor. (Buona notte: ce n' andiamo,
Col. (E doman si parlerà.

Gennaro dà una candela a Col., e ne prende una per se; spegne le altre. Alla fine della stretta si sente suonare la campana. Tutti partono. Notte oscura)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Lnredano, e Cola.

Ambedue s' avanzano con circnspezione. Cola ha in mano un candeliere con candela accesa, e trema: ha pure una valigia sotto il braccio. Sul tavolino vi sono due candelt spente.

Lor. Andiamo; va avanti, (*precedendo Cola*)
Fa il tuo mestiere.
Col. Io no, scusate;
So, so il dovere.
Lor. Tu dei far lume,
A quel che pare.

Col. Ho per costume
D' indietro stare.
Dopo il padrone
Io deggio andar.
Lor. Qua, qua poltrone: (*gli toglie la*
T' insegnerò ... (*candela*
Col. Se poi volete,
Se v' ostinate,
Precederò.
Lor. Coraggio. (*gli ridà la candela*)
Col. E' pronto.
Lor. Coraggio dico.
Col. L' ho già consunto, (*si ritira dietro*
Più non ce n' ho. (*dal padrone*
Lor. Ebben, da solo
M' inoltrerò
Al mio destino
Fidar mi vuo
A me deh! scendi,
Soave amore,
Vola, difendi
Il tuo fedel.
Se tu mi cingi
Colle bell' ali,
Sfido i mortali;
Non temo il ciel.
Col. Altro che amore!
Qui abbiam gli spiriti.
Non c' è da ridere,
Son tutto gel.
Lor. Soave amore!
Col. Signor, giudizio:
E' un precipizio;

Plachiamo il ciel.
Un Castellaccio
Pieno d' orrori,
Asil notorio
Di malfattori
Con incantesimi,
Stregoni, e furie,
Fantasmi, e diavoli,
Con ombre orribili,
Se mai ..... chi sa?
Una ... ecco: ah sembrami
Vederla là!

(lascia cadere la valigia, e scappa; ma vedendo d'essersi ingannato, ritorna tutto confuso)

Lor. Ebben? Io spirito
Che ti narrò?

Col. Oh via signore!
Deh! non ridete.

Lor. Ma tu l'hai visto!
Di che parlò?

Col. Ah! no, vi replico,
Non c'è da ridere:
Al ciel volgetevi,
Pregate il ciel.

Lor. Via su, consolati:
Pregherò il ciel.
A me deh! scendi,
Soave amore.
Vola, difendi
Il tuo fedel.

Col. Son casi orrendi
Lasciate amore:

Pietà signore!
Perchè ci liberi,
Perchè vi emendi,
Preghiamo il ciel.

Lor. A che quella valigia?

Col. Per essere più pronti ... m' intendete?
(*fa il gesto del fuggire*)
Se veugon que' soldati.

Lor. E tu ci credi?

Col. Quest' oggi credo tutto
Quel che v' è di più perfido, e più brutto.
Ed ora dove andiamo?

Lor. Restiamo in questa sala.
Dormire non si può in quel sottoscala.

Col. Dite ben; tira vento, e non v' è porta.

Lor. Appunto: va a vedere,
Se in fondo al corridor v' è qualche uscita.

Col. Non ve n' ha.

Lor. Che sai tu? va, vedi ... ebbene? (*Col. non si muove*).

Col. Vi pare! ed io dovrei
Lasciarvi così solo?

Lor. Oh si! s' io tel comando.

Col. Ah no! pensate,
Che arrivarvi potria qualche accidente ..
Ed io ne avrei rimorso eternamente..

Lor. Già, già! restiamo qui.

Col. Così va fatto.
Qui si stà a meraviglia.

Lor. Fammi innanzi
Una sedia.

Col. Una sedia? io non ne vedo: (*senza muoversi*).

Lor. Laggiù in fondo.

Col. Giù in fondo? ... e non vorreste
Da vicino indicarmela?

Lor. Ho capito. Da me vado a pigliarmela
(*Lor. va a pigliar la sedia. Gioco di scena. Col. inciampa nella propria valigia, che crede tutt' altra cosa.*)

Io qui mi metto.

Col. Ed io mi metto quì. (*si caccia fra le gambe del padrone, e si serve della valigia per cuscino*)

Lor. Li, cerca di dormir.

Col. Volesse il cielo.

Lor. Zitto (*silenzio. Cola ha una scatola, che fa rnmore in aprirlo, tira tabacco, e sternuta; tutto ciò impedisce a Loredano di prender sonno. Cava in seguito la pippa, e l'acciarino. Lored. cerca d' addormentarsi, e Cola fa il possibile per tenerlo svegliato*)

Col. Che? ho fatto forse del rumore? (*affettando il maravigliato.*)

Lor. Oh! chi dunque; sta zitto. (*silenzio.*

Col. Oh quanto malinconico.
E' questo non dir niente!

Lor. E' tocca vja.
Tu vuoi dormire, e vuoi parlar?

Col. Se amate
Ch' io taccia, tacerò;
Ma invece un' ariettina canterò.
Il cantare ravviva le gran sale.

Lor. Buon, ravviva le sale! ma ti pare?
(*sorridendo*).
Su via, fa quel che vuoi; non mi seccare.

Col. Là, là, là, là, là, là.

(con inquietitudine marcata si meette a' cantare, guardando or quà, or là, e fermondosi tratto tratto; poi s' addormenta.

Io son nerboruto,
Mi so misurar;
Nè cosa del mondo
Può farmi tremar.
Ma quando ho bevuto,
So meglio giostrar;
Che il core più tondo
D' avere mi par. (*s' addormenta, e sognando canoa*)
Era l' ombra di sua non na ...
Che pel naso lo pigliò ...
Ouf! di giorno, nè di sera ...
Non passiam la selva nera.
Ouf! Mestizia, ed Agonìa ...
Dalli forte ... in compagnia ...
(*nel cantare la melodia della ruota, si sveglia all' improvviso destato dalla sua propria voce, e spaventato gridando dopo un breve silenzio.*)

Col. Non è niente.

Lor. Ma tu che diavol fai?

Col. Perdonate ... sognava ... ma sentite;
Ora ditemi solo ... vorrei dire ...

Lor. Che? ... poveretto me! torna a dormire.

(*ripiglia il canto indispettito, poi s' addormenta del tutto. Silenzio perfetto per qualche istante; poi sente*

come da sotterra una voce, che si lagna. Cola mette la testa sul pavimento, ed al sentire di nuovo quella voce saita in piedi, e scuote il padrone, gridando)

Col. Eccellenza, Eccellenza! ne son certo.
Questa volta non sbaglio:
Ho sentito ...

Lor. Poltron più insopportabile
Di questo non vè al mondo. (*s' alza irato*)

Col. Ma ho sentito,
Vi dico..

Lor. E cosa, bestia?

Col. Per qua sotto
Una voce, un demonio, un maggiordomo.
Oh disgraziati noi! ecco di peggio! (*vedesi comparire da lungi il Duca con lanterna nelle mani*)

Lor. Che?

Col. Una lanterna con un uomo in mano ..:
Guardate, eccoli là; fuggiam pian piano..

Lor. Cercami la mia spada,

Col. Non la ritroverò.

Lor. Qui resta ad osservar.

Col. Non ci vedrò.

Lor. Vien dunque meco.

Col. Ah sì!
Nascondiamoci, e lesti.

Lor. Nasconderci tu dici? (*sdegnato*)

Col. Bosì in tempo ne fossimo, infelici! (*partono*)

SCENA II.

Il Duca con lanterna sorda nella sinistra e spada nuda nella destra, indi Camilla.

Duc. Intesi del romor: che ancor non sieno
Coricati i miei servi? queste nozze
Ne son certo cagion. Seriam per tutto (*batte*
(*apre la lanterna, accende le candele, chiude tutte le porte*)
Così anima al mondo
Non può più entrare, o uscir.
(*depone la spada, e le pistole sul tavolino: nel deporre l'ultima, alzandola in atto di minaccia dice*)
Guai all' indegno,
Che penetrar tentasse
Un segreto fatal! che nella tomba
Meco scender dovrà ... L'usato cibo
Or si rechi a Camilla. (*termina con li strumenti*).
(*a*) Oh ciel! che veggo?
Non è tocco il panier! misera! un giorno
Un giorno intier non si cibò? deciso
Ha forse di morir? oh Dio! le vene
M'agghiaccia un dubbio tal ... Ah! no,
pur viva,

(a) *Tocca un ordigno, mercè cui un quadro più tosto grande si sposta, e lascia veder una porta; l'apre, e dietro di essa si vede un cancello di ferro, e poi una scala. Move alla diritta un ferro, e tira una cesta coperta, e nello scoprirla dice con calore.*

Viva la voglio, viva, e se credessi
Che il vedermi, che un lampo
Di speranza potesse... Ah vom dappoco!
Tutto di già, tutto obbliasti? oh Dio!
Camilla vuol morire, io tutto obblio!
(*apre il cancello: discende due gradini, prende la lanterna, e si fa lume all' ingiù*)
Dorme. Dell' innocenza è quello il sonno.
Che sento! il nome mio
Proferisce, e del figlio!
Ah Camilla!... crudel? che fai? la desti,
E il solo ben le involi,
Che resti agl'infelici, e li consoli?
Cam. Chi... mi... chiama? (*da lontano*)
Duc. Son io. (Di nominarmi
Ah! non ho cor)
Salite.
Cam. Oh Dei! lo sposo mio? (*avanzandosi*)
Duc. Salite.
Non temete di nulla, e a me venite.
Camilla ascende)
Io la veggo, la veggo... il piè mi manca.
M' abbandonan le forze e più non reggo.
(*Camilla s' avanza a passo lento, vestita semplicemente in abito cenerino legato con cintura ordinaria, capelli sparsi, e incolti. Essa è pallida, ma ha nel volto la calma dell' innocenza, sebbene si vede molto rattristata. Uberto prosegue a parlare, sforzandosi di prender un contegno severo.*)
Camilla!

Cam. Oh Duca mio!
Siete voi? voi Uberto? io non credea...
Dopo sì lungo... ma... chi vi conduce?
Grazia, o morte venite
A recarmi? su, dite.
Duc. Grazia? ingrata!
Ricusata tu l'hai; ma questo sposo
Vilipeso, oltraggiato, ancor si duole,
Che non potè accordartela.
Cam. Oltraggiato?
Ah! no, non mai; che il ciel mi sia...
Duc. T'arresta.
Non l'insultar, placa piuttosto.
Cam. Nota
Gli è l'innocenza mia.
Duc. La mia pur vede
Disperazion; che mai
Camilla, i nodi
Tutti così... che a te m'unian finora.
Sciogli per sempre?
Cem. Eppur resisto ancora.
Vedi da ciò, quanto il serbar mia fede
Vince ogni sforzo, e ogni tormento eccede
Duc. No, crudel, mai non m'amasti;
Mai t'accese un vero amor.
Cam. S'io t'amai, crudel? ti basti,
Che dovrei, nè t'odio ancor.
Duc. Eri sola il mio tesoro.
Cam. Evi solo l'idol mio.
a 2 (E potresti ancora... oh Dio,
(Regnar solo / sola in questo cor.
Duc. Parla.

Cam. Ah no!
Duc. M'odii.
Cam. T'adoro.
Duc. Dunque ...
Cam. Il ciel ...
Duc. Spergiura!
Cam. Io moro. (*sviene*)
Duc. Mia Camilla!
Cam. Tua mi chiami (*riavendoei*)
Duc. M'ami ancora!
Cam. Aucora m'ami?
Duc. (Barbara gelosia,
(Che mi riempi il seno,
(Cessa un istante almeno
(Di lacerarmi il cor!
Cam. (Barbara gelosia,
(Che gli riempi il seno,
(Cessa un istante almeno
(Di lacerargli il cor.
Cam. Uberto, è un anno omai, che d'un oggetto
Ben caro a questo cor neppure il nome
Intesi pronunciar. Che fa mio figlio:
Duc. Ei t'ama.
Cam. E come mai?
Duc. Ei t'ama.
Ti dico, troppo. Ah troppo
Di te gli faeellai. Deh! qual piacere
Per lui, per, s'oggi riuniti ... Ah! cedi,
Cedi alte preci mie;
Renditi, cara, omai,
E Adolfo a te volar tosto vedrai.
Cam. Egli? deh! pensa, Uberto,
Che mi costa la vita

Una lusinga tal, se fia tradita.
Duc. Io non r' inganno, vedi
Chi far degg' io: se qui tosto lo vuoi...
Cam. Parli una madre, e domandar lo puoi?
Duc. Ma Pria che tu gli dica,
Che sei sua madre, il voglio,
L' iafame seduttor svelarmi dei.
Parla: dì, v' acconsenti?
O il labbro è ognor restio?..
Cam. Oh mi mostra, mi mostra il figlio mio!
Duc. Ma pensa ben, rifletti,
Che chiedendo prometti.
Cam. Io penso, che,...ma, oh Dio!
Mostrami per pietade il figlio mio.
Duc. Or ben, corro, e ritorno.
Oh giubilo, oh contento!
Sarem tutti felici in un momento.

SCENA III.

Camilla sola.

Tutti i pensieri miei, che il caro figlio
abbracciar mi concedi innanzi morte,
Io ti son grata. Il dono
Degno è di te. Respira,
Infelice mio cor: non più ristretti.
Vi sfogherete alfin, materni affetti.
Oh momento fortunato!
La mia gioja alfin vedrò.
Questo caro oggetto amato
Al mio seno stringerò.
Forse a me dirà, che m' ama;
Che l' adoro, anch' io dirò.
Ah! se madre egli mi chiama;
Di piacer io morirò.
La speme, il contento
M' innondano il core.

Avere un sol figlio,
Serrarselo al petto,
E' gioja, è diletto,
Che dir non si può.

SCENA IV.

Il Duca, Adolfo, e detta.

Il Duca viene tenendo per mano suo figlio, che ha gli occhi bendati, fa segno a Cam. di porsi a sedere, e di non aprir bocca. Essa obbedisce, e mostra con gesti il piacere che sente nel veder suo figlio.

Adol. Papà, ove mi conduci?
Duc. Temi forse?
Adol. No, perchè son teco.
Duc. Mi compiaccio
Di questo tuo coraggio; ma più ancora
Da te però vorrei.
Adol. Di, cosa vuoi?
Auc. Tu devi esser prudente.
Ddol. Dimmi come si fa, lo farò subito.
Duc. Io so, che il figlio mio
Vuol bene al suo papà, e so che posso
Confidargli un segreto:
Perchè se mai gliel dico:
A nessuno il dirà, non lo dirà.
Non è così? a nessun?
Adol. Certo papà.
Duc. Or dunque giura di tacer.
Adol. Lo giuro.
Duc. Al cielo, che t'ascolta.
Adol. Al padre mio, che mel comanda.
Duc. A voi (*a Camilla*)

La condizion rammento. (*leva la benda dagli occhi di Adolfo*)

Cam. T' intendo. (Che farò? qual fier cimento!)

Adol. Una femmina quì? che incanto è questo?
(*confuso guardando dov' è, e osservando la donna seduta*)
Pallida in rozza veste? in atto mesto?
(*al Duca*)

Duc. Questo è il carcere suo, dura, ma giusta Punizion...

Adol. E' bella; oh come dolce (*esaminando*)
E' l'aria del suo volto! ah quale in seno
Gioja insolita provo in rimirarla!
E come ogni suo sguardo al cor mi parla!
Sento, che quegli sguardi
Favellano al cor mio,
Nè interpretar poss' io
Sì dolce favellar.

Cam. (Dopo tant' anni, e tanti
Riveggo il figlio mio,
Nè il caro nome, oh Dio!
M' è dato pronunciar.)

Duc. (Schiere di dolci affetti
Assalgono il cor mio;
Ma i loro moti, oh Dio!
Io deggio soffocar.)

Adol. Papà, t' hanno ingannato, ah! si di certo.
Quella? una donna rea? eh! non può darsi.

Duc. Eppur di gran delitto
V' è talun che l' accusa.

Adol. E' un menzognero.
Non gli creder papà; no non è vero.

Cam. Adorabile Adolfo!

Adol. Le è noto il nome mio?) (*sorpreso*
Cam. Grazie vi rendo. *e contento*)
Ma credete, il mio cor non è del vostro
Men puro, ed innocente.
Adol. E non tel dissi.
Papà, che quì si mente? e chi fu quegli,
Che d'accusarvi osò? (*a Camilla*)
Cam. Fu l'apparenza,
Che tante volte inganna.
Adol. Non si potria per voi (*a Cam.*)
Il perdono impetrar? da chi dipende?
Duc. Da lei sola. (*con risolutezza*)
Adol. Da voi?
Domandatelo dunque.
Cam. Senz'esser rea?
Adol. Che importa. Il caro figlio
Riavrete così
Duc. Quest'oggi ancora,
Purchè un nome pronunci.
Adol. Ah! pronunciate, signora. (*s'inginocchia*
Eccomi a' vostri piedi:
Duc. Ed io con lui
Adol. Eccoci quì; guardate.
Non ci alzerem, se pria...
Non è vero, papà? (*al Duca*)
Duc. Sì, ch'ella nomini...
E tutto è perdonato.
Cam. Ah! mio figlio, vincesti,
Uberto saprà tutto.
Adol. Io vostro figlio?
Duc. Sì, sì, t'ha nominato, è pronta dunque
Il tutto a palesar. La madre tua
Via riconosci in lei. (*ad Adolfo*)

Adol. Voi?
Cam. Sì, mio figlio. Ah! sì, sì, che lo sei,
Vieni, vieni al mio sen: com'pot eva
Resistere mai? vieni sì, ancora
(si abbracciano a più riprese)
Sempre, sempre.
Duc. Camilla, ora
Cam. T' intendo.
Ah! se creder potessi,
Che il tuo amore per me..
Duc. Nulla io prometto.
Parla, o riperdi il figlio,
Nè più, più nol vedrai.
Cam. Riperderlo? ah non mai! *(riabbracciando Adol.)*
Duc. Dunque t' affretta:
Cam. Dunqu' egli
Duc Si chiamava?
Cam. Egli... (che faccio?)
Duc Intendo. Adolfo, andiam, *(nipiglia per mano Adolfo per condurlo via)*
Cam. Ah! no, non fia. *(ripigliando Adolfo*
Dunqu' egli.. Ah! più non so dov'io mi sia.

SCENA V.

Gennaro, indi Loredano per di fuori: e detti.

Gen. Eccellenza, Eccellenza *(bactendo alla porta)*
Armigeri, e soldati
Del Castello alle porte.
Duc. Ritirati, o t' ammazzo.
Cam. Che sento?
Duc. Non alzate *(con voce ferma Uberto fa di tutto per impedire, che Camilla, e suo figlio parlino.)*
La voce, vel comando.

Gen. Vogliono a forza entrar: E' giunto ancora
Un forestiere, Loredan chiamato.
Duc. Mio nipote? Ah! sì, il ciel me l'ha man-
Gen. (Loredan? Giusti Dei! (dato.
Tremo da capo a piè! che fatto avrei?)
Duc. (*a Gen.*) Digli che venga. Tutti (*a Cam.*)
Compiti in questo giorno
Son, Camilla, i miei voti. Ah! svela svela
Il segreto fatale e il primo sia
Loredano a saperlo.
Cam. Ch' io palesi? (*con fermezza*)
T' inganni, non lo devo,
Nol posso.
Due. Il promettesti,
Adol. Madre, a me pur. (*s' inginocchia di nuovo*
Doc. Camilla! (*sdegnato*)
Gen. Ma signore... (*di fuori*)
Hanno un ordin del Re,
Parlasi d'un misfatto. (*si sente la campanna*
Duc. (*si spaventa*) Oh ciel! che tosto (*a Gen.*
S' armino tutti i miei. Vengo; Camilla
(*a Cam.*)
Discendete; e tu seguimi. (*ad Adol.*
Adol. Ah! no, padre,
Io non la lascerò.
Duc. (
Cam. (Figlio, ubbidisci. (*Cam. fa cenno d' ubbidire al padre*)
Adol. Per non vederla più? (*al Duc. s' attacca alla madre*)
Duc. Barbaro figlio,) *Furibondo, e volendo staccare Adol. dalle braccia di Camilla*)
Perfida donna. Ingrati! (*si sente gran rumori per di fuori, e dalla porta opposta a Gen.*)

Lor. Aprite zio. (*scuotendo la porta*
Su dunque... (*con voce ad arte soffocata*)
Duc. Adolfo, vieni.
Adol. Ah no, no questa volta (*tenendo sua madre*
Non ti posso ubbidire (*al Duc.*)
Ah madre mia! con te voglio morire,
Lor. Aprite. (*vuole sforzare la porta*)
Duc. (*nell'ultimo grado di furore*)
Ebben, va, scendi: (*ad Adol.*)
Scendi, ingrato, con essa; ma tremate
Ambi, che queste porte
Non dischiude per voi altri che morte.
(*chiude Cam. ed Adol. nel sotterraneo*)

SCENA VI.

Loredano, e il Duca, Gennaro, e Cienzo di dentro.

Lor. Caro zio, ah! siete voi?
In qual luogo, in qual momento
Io vi torno ad abbracciar?
Duc. Tu come quì venisti? (*imbarazzato*)
Color? .. di me che udisti?
Parla, nulla celar.
(Terribil turbamento
(Sulla sua faccia appar.
(Quanto quì veggio, e sento
(Tutto mi fa tremar.
Gen. Or or son quì, Eccellenza. (*per di fuori*
Cien. Aprite, ovver le porte
Vedrete in aria andar.
Lor. Parlasi di un delitto;
Se siete reo, fuggite.
Duc. Ebben? prosiegui.
Gen. Cien. Aprite.

Lor. Parlasi d'una sposa.
Che voi...

Gen. Cien. Signor, la cosa
Vuol seria diventar.

Duc. Siegui.

Lor. La di lei morte
Celata a suoi parenci ...

Gen. Cien. Signor, son qui a momenti.

Lor. Viene imputata a voi.

Duc. A me... imputata?

Lor. E poi
V'è un figlio ancor smarrito,
E poi la vastra assenza...

Gen. Cien. Son qui, son qui, Eccellenza

Duc. Perfida ingrata sorte! (*quasi faor di re*

Gen. Cien. Son già dentro la corte

Duc. La fame sì, la morte:

Los. Che v'è di fame, e morte?
(Ei sembra delirar.)

Duc. Perfida, ingrata sorte,
Son pronto a delirar.

Gen. Cien. Buttano giù le porte:
Io non so più che far.

Lor. Oh zio, voi vi perdete. Il Re vi chiama
Pensate, riflettete,
Facile è la discolpa.

Duc. Si: può darsi
Ch'io vada; il Re, i soldati...
Ma tu... senti; un servigio,
Che non ha par; puoi rendermi...

Lor. Parlate...
Presto, se vengon...

Duc. Si, sappi ... una vittima?

Di mia giusta vendetta ...

Lor. Una vittima?

Duc. Sì, nel sotterraneo.
Non cercar di conoscerla, mel giura.
Di pronto nutrimento
Abbisogna; tu sol, ma corri, solo
Gliel recherai. Digiuna è l'infelice,
E muor, se tardi: seco
Altra vittima imbelle... Oh ciel! t'affretta
(cresce il rumore)
Non parlar lor. Ecco la chiave, prendi
(gli da una chiave
Prendi. Qua sotto ... oh Dio!
(enarano i soldati per le porte forzate)
Che veggo? chi son questi?

Lor. Ma dite ... *(al Duc.*

Duc. Zitto; va, corri, intendesti.

SCENA VII.

I detti, ed un Ufficiale, con alcuni soldati, che spingono i domestici di Uberto, che non vogliono lasciarli passare

Uff. Eccolo la; si desso,
Si quello è il Duca stesso.

Duc. Chi osa un tanto eccesso?

Uff. A noi: su, su, s'arresti,
Camilla col suo figlio
Il barbaro ammazzò.

Duc. Camilla? ah no! sentite.

Lor. Camilla? oh ciel? su dite.

Uff. No, no, presto venite: *(al Duc.)*
Presto, ubbidir convien.
Andiam ...

Duc. Fermate
Lor. Udite (*ai Soldati*)
Duc. Camilla? ah no! che pene!
Lor. Camilla?. oh Dio! parlate.
Uff. Non v'è più scampo, no.
Lor. Duc. Qual temerario ardire!
Difendemi
Difenderlo saprò
Duc. Lasciarla, oh Dio! sentite
Ah ch' io di duol morrò!
Amico, a te la fido, (*cerca di abbracciarr*
Lor. Da voi non mi divido. (*Lor.*
Tutto per voi farò. *il Duc. parte coi sold.*

SCENA VIII.

Loredano, indi Gennaro, Ghitta, Coro, e e gente del Castllo

Lor. Ove son? che ascoltai? sogno? son desto
Deh qual mistero è questo?
Camilla qui! Camilla!
Ove aprir? donde trarla?
Come, pietoso ciel, come salvarla?
Se tardo ancora, ei già mel disse, oh Dio!
Morta la troverò: che far poss' io?
Cor. Partiamo subito,
Noi pur fuggiamo
Fermar ci possono,
Se restiam quì.
Lor. Amici, uditemi (*al Coro, che non gli bada*
Cor. Un Duca, un Principe
Trattar così?
Lor. Amici, amici. (*come sopra*)
Cor. Corriamo supplici

N' andiamo al Re.

Lor. Amici, uditemi. { *come sopra?*

Cor. Ma s'è colpevole,
Punir si de'.

Lor. Amici, uditemi
Per carità!
Con questa ov' aprasi, { *mostrando*
{ *la chiave datagli dal Duca.*
Di voi chi sa?...
Misera Donna
Fra lacci avvinta...

Cor. Che v'è di donna?

Ghit. Qui non ve n' ha.

Lor. Si, si, una donna
Fra lacci avvinta,
Già quasi estinta,
Richiusa è quà;

Cos. Come? una donna?

Lor. Si, quasi estinta.
Con un suo figlio.
Pietà, consiglio!

Gen. Su, su, spiegatevi.
Che mai sarà?

Tutti Andiam, cerchiamola:
Si troverà.

Lor. Col figlio in una tomba
Ei la tenea seppolta;
E qui sotto la volta
L' orrida tomba sta.

Gli atri Ma come, come entrarvi?
Oh ciel! come si fa?
Loredano, poi tutti
Povera madre!

Povero figlio!
Così languire,
Così perire!
Mi fa pietà.

Tutti Vittima sventurata (*ben forte*)
A morte condannata!
Pariate; rispondete;
Aici vostri siamo. (*silenzio*)

Lor. Nulla si sente: oh ciel! in van gridiamo.

Tutti Povera madre!
Povero figlio!
Non disperiamo,
Su, replichiamo
Più forte ancora:
Ci sentirà.
Vittima sventurata
Qui sotto rinserrata!
Coraggio! A noi, si vada. (*silenzio*)
Cada l'infame volta:
Il cielo che ci accolta,
Soccorso ci darà,
Andiam, tentiam, coraggio!
Tutto l'albergo cada:
Trovi l'ardir passaggio.
La misera seppolta
Ritorni in libertà. (*partono tutti*)

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA PRIMO

Il Teatro rappresenta un vasto sotterraneo, in mezzo di cui vi è una lampada accesa. A sinistsa vedesi una scalinata, che si suppone chiusa con un cancello di ferro. Si vede cioè l'interno di ciò, che si è fin qui veduto per di fuori. Sul fondo havvi una finestra ovale anch'essa munita di grossa ferrata.

Camilla, ed Adolfo

Camilla è seduta d'un pezzo di sasso, e Adolfo in terra colla testa appoggiata ai ginocchi di sua madre.

Cam. Trascorsa è l'ora usata, e omai la (notte
E' sul finir. Nessuno
Il poco cibo, che il mio duol sostenta,
Recommi ancor: sembrato
M'era d'udir lontane voci, e certi
Confusi piagnistei;
Ma le smarrite forze
Raccolsi in van, risponder non potei,
(*peneando, e parlando insiem da se*)
Se que' soldati ... se scoprisse il Duca.
Che Loredan .... se un nuovo
Fulmine non previsto ... oh ciel! sepolta
Per sempre in questa fonda
Voragine di morte,
Fossi la sola almen! ma questo imbelle
Fanciul, quest'innocente... ah lungi, lungi

Da me presagi orrendi.
No, non sarà, fidiamci al ciel; se il figlio
Mostrarmi ei si degnò, certo ad oggetto
Non fu, ch' io mel vedessi
Penare, boccheggiar, spirarmi in petto
Ah no! dormo Andolfino,
Sì dorme; e questo sonno,
Onde obblìa i suoi mali,
E' pur dono del ciel dato ai mortali!
Cara parte di me stessa,
Ti riposa in questo seno:
E sia placido, e sereno
Il tuo sonno, o mio tesor!
Dormi al suon de' baci miei.
Dormi, dormi, o dolce amore!
Nel baciarti io sento al core
Dileguarsi ogni dolor.
Questa lucerna, che tremando mansa,
Vicino il dì m' addita; e molte, ahi molte!
L'ore, che qui siam chiusi. un cupo orrore
Un tremito m' assal... ma il figlio destasi;
Nulla si lasci traveder.

Adol. Oh madre!
M' addormentai teco parlando.

Cam. Ed io
A narrar seguitai col figlio mio.

Adol. Dormii gran pezza, e ciò mi ha fatto bene

Cam. Ed io t' ho rimirato,
E ciò mi ha pur giovato.

Adol. Ma qui non vien mai giorno? (*girando*

Cam. Mai! (*sospirando*)

Adol. Mia cara!
Io non lo bramo, no; soltanto teco

Amerei rivederlo. Mi dicevi,
Che a recarti quà di quando in quando
Venivano di che - . . . .

Cam. Nulla finora . . . .

Adol. Ah! uniti, dissi per fame, ha no!
(ten prego,
Non t' attristar per me; no non può darsi
Che per sempre il Papà quì ci abbandoni.

Cam. Sì certo, te non lascerà quì sempre

Adol. (Ma che abbia non so; sento una certa
Debolezza . . ., un tal freddo . . . . .
Oh se, meschino me! se si avvedesse!
Nò d' occultar si tenti.)

Cam. Figlio, cos' hai? Tu pallido diventi

Adol. Ah nulla, nulla. Madre mia ti giuro . . .

Cam. Ah non è ver, le tue gelate mani . . .
L' umida fronte . . . . Oh Dio!
Quest' aer guasto, il nessun cibo . . .
(ah figlio!

Adol. Madre, gli stessi mali
Tu soffri pur; e perchè . . . non poss' io
Sopportarla egualmente?

Cam. A me da forza
L' uso, l' età; ma tu . . . gran Dio!
(pietade
D' una Madre infelice! ah fà, ch' io possa
Riscaldar questo misero innocente!

Adol. Mamma . . non t' acco . . rar . . no . . non . .
(è niente
Io sento . . . ancor . . le forze . . ancora.

Cam. Ah figlio?
Che vedo? Egli vien meno ah figlio,
(figlio!

carissima [illegible]
[illegible]

La man mi stringe . . Oh Dio ! la lascia,
(e muore.
Oh spasimo, oh dolore! aita, aita !
Madre io sono, son Madre. Oh Numi,
(oh genti !
Apriti, oh Ciel. Natura alfin mi senti.
Ma quale io veggo quale
Improviso chiaror ? qual raggio imbianca
Queste Funebri Mura ?
Tanta luce quì mai !
Non penetrò : Verrebber forse ? ah Figlio
Adolfo mio, fà cuore :
Guarda .. tutto sparisce .. tutto è questa
Lampada, che si muore,
Invito fammi al sempiterno orrore.
Hai lassa : hai crudo Padre !
Non più speme non v'è, non v'è più speme
Abbracciamoci, o figlio. A questo seno
Torna infelice, e almen moriamo insieme
Ma pur . . . che ascolto ? piomba
Qualche colpo quà sopra : ah sì la volta
E scossa, e cupa da lontan rimbomba.
Che fia ? vaneggio io mai ?
A sì battono ! Ah sì non m' ingannai.
Clemente Ciel, che ai miseri
Sola speranza sei
Ascolta i nostri gemiti
Seconda i voti miei
Al pianto di una Madre
Cedi Clemente Ciel

Coro Camilla !

Cam. Udisti o figlio ?

Coro Camilla !

Cam. Udisti? udisti?
Ohimè! cessa il rumore
Più nulla sento, oh Dio!
Coro Camilla!
Cam. Ah figlio mio! senti tu ancora?
Coro Camilla, siete lì?
Veniamo per salvarvi.
Cam. Ah salvatemi il figlio? eccolo quì.
a 2 Clemente Ciel, che ai miseri
Sola speranza sei
Ascolta i nostri gemiti
Seconda i voti miei
Al pianto di una Madre
Cedi Clemente Ciel.
(Si vede cader il muro, sortono i Cori con fiaccole, e Loredano, Gennaro, e Ghita.)
Coro E salvo il figlio
Salva la madre
Oh sorte, oh giubilo
Oh! lieto dì.
Lor. Camilla
Cam. Loredano
a 2 Ah quale incontro è questo
Lor. Voi di mio Zio Consorte?
Cam. Tu de miei mali autore
Lor. Voi condannata a morte
Cam. Tu mio liberator?
a 2 Oh dell' eccelsa mente
Provide vie stupende
V'adora, e non comprende
La grata umanità.

SCENA II.

Cola, Ghitta, Cienzo, e detti Gennaro dall' alto delle rovine additando da lungi il Duca, tutti i contadini si rivolgono verso quella parte.

Gen. Buone nuove, bonissime, belle!
Viene il Duca.
Lor. Cam. Che dite?
Col. Sentite (*con Ghit. accorrendo*)
Ghit. No tacete ... lasciate ... m' udite.
Cam. Ma parlate.
Gen. Già viene. (*accorrendo*)
Lor. Che fu?
Col. Tutto ... adesso ... dirovvi.
Lor. Cam. Dì su.
Col. Io fuggiva ....
Lor. Balordo! di te
Non si tratta; va avanti.
Ghit. Ascoltate,
Tutto il fatto saprete da me.
Quando vide il nostro Duca
Il pericolo sì grave,
Che morisse in quesla buca,
Perchè in dare a voi la chiave, (*a Lor.*)
Non fu in tempo ...
Col. Non potè.
Tutti Taci tu, non tocca a te.
Ghit. Non fu in tempo d'indicarvi (*a Lor.*)
Certa molla, e certa porta ....
Ghit. Alla fin, per farla corta,
Quando vide madre, e figlio,

Sì signore, in gran periglio,
Dal rimorso, dal dolore...

Col. Tutto disse: sì signore,
Supplicando l' ufficiale...

Col. Che mandasse il Caporale...

Ghit. Che corresse, che salvasse.

Col. Che vedesse, che parlasse.

Ghit. Per pietà, per compassione!...

a 2 (Colle belle, e colle buone...
(Ma che serve eccoli qui.

SCENA III.

Il Duca, un Uffiziale con alcuni soldati, e detti

Il Duca entrando s' arresta in vedere le moglie, ed il figlio, e grida alzando le braccia al cielo.

Duc. Mia moglie! il figlio
Ah, mai più perderli,
Mai più non vo'.

Uff. Il Duca accusarvi, (*a Cam.*)
E v' ha punita.
Se rea voi siete,
Il fatto scusalo;
Ma se innocente...

Cam. Il Duca allora? (*con affannosa curiosità*

Uff. Il Duca è un barbaro,
Un inumano,
Al trono io stesso
L' accuserò. (*finge di partire*)

Cam. Ebben fermate;
Io son la rea.

Duc. Non l' ascoltate;

Il reo son io.
Donna, che per lo sposo
Vita, ed onor cimenta,
Infida esser non può.
Lor. Ah mi sentite!
Duc. Io merito
Mille tormenti, e pene.
Su me la legge adempiasi:
Lagnarmen non potrò.
Lor. Ma orecchio a me prestate;
No, più tacer non posso.
Invan tra voi cercate
Chi di castigo è degno.
Io solo, io fui l'indegno...
Col. Certo egli sol l'indegno...
Lor. Che di rapirla osò,
Col. E il testimonio io fo.
Duc. Tu mio Nipote? (*sorpreso, e sdegnato*)
Lor. Ignote
M'eran le vostre nozze.
Adol. Ei mi salvò la madre. (pregando)
Cam. Da' ladri ei mi salvò.
Duc. Del suo silenzio or veggo (*additando Cam.*
La nobile cagione.
Oh donna incomparabile!
Mirabile unione
D'amor, costanza, e fè!
Tutti (Oh donna incomparabile!
eccetto (Mirabile unione
Cam. (D'amor, costanza, e fè!
Duc. Ma tu potrai soffrirmi?
Scordare i torti miei?

Cam. Taci, che vuoi tu dirmi? (amorosa)
E padre suo non sei? (*Addit. Adol.*)
Tutti (Oh donna incomparabile!
come Mirabile unione
sopsa (D'amor, costanza, e fè!
Duc. Orsù partiamo: amici;
A Napoli si vada.
Col. A Napoli una volta? (*saltellando*)
Dov'è, dov'è la strada?
Tutti ec. Camilla, ogni contrada
cetto Cam. Risuonerà di te.

FINE DEL DRAMMA.